

Fuori Luogo

Rivista di Sociologia del Territorio,
Turismo, Tecnologia



Numero 5 - Giugno 2019
FedOA - Federico II University Press
ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

SOMMARIO

Turismi e consumi culturali LGBT, dati, flussi e resilienza
Fabio Corbisiero

Perché devo dire qual è il mio orientamento sessuale se voglio farmi semplicemente una vacanza.
L'esperienza dei giovani turisti non eterosessuali italiani
Roberta Bartoletti e Lorenzo Giannini

I giovani LGBT+ nell'Italia contemporanea tra consumi culturali e tecnologie relazionali
Fabio Corbisiero e Carmine Urciuoli

Una questione di matrici: dal questionario cartaceo alle web-survey
Cleto Corposanto e Beba Molinari

Reti resilienti e qualità della vita: formale e informale nelle pratiche di comunità
Luigi delle Cave

Campania university students' motivations to migrate
Francesco Santelli

Rubriche

Interstizi. Letture a 3 T

Incontro Fuori Luogo. Intervista a Salvatore Monaco
Carmine Urciuoli

FUORI LUOGO

Numero 5
Giugno 2019

Sommario

6. Turismi e consumi culturali LGBT, dati, flussi e resilienza

Fabio Corbisiero

8. Perché devo dire qual è il mio orientamento sessuale se voglio farmi semplicemente una vacanza.

L'esperienza dei giovani turisti non eterosessuali italiani

Roberta Bartoletti e Lorenzo Giannini

22. I giovani LGBT+ nell'Italia contemporanea tra consumi culturali e tecnologie relazionali

Fabio Corbisiero e Carmine Urciuoli

41. Una questione di matrici: dal questionario cartaceo alle web-survey

Cleto Corposanto e Beba Molinari

54. Reti resilienti e qualità della vita: formale e informale nelle pratiche di comunità

Luigi delle Cave

71. Campania university students' motivations to migrate

Francesco Santelli

Rubriche

86. Interstizi. Letture a 3 T

94. Incontro Fuori Luogo. Intervista a Salvatore Monaco

Carmine Urciuoli

DIRETTORE

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

CAPOREDATTORE

Carmine Urcioli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

COMITATO SCIENTIFICO

Fabio Amato, Enrica Amato, Biagio Aragona, Elisabetta Bellotti, Erika Bernacchi, Kath Browne, Gilda Catalano, Manuela Cipri (†), Matteo Colleoni, Domenica Farinella, Mirella Giannini, Mariano Longo, Noureddine Harrami (†), Mara Maretti, Giuseppe Masullo, Antonio Maturo, Khalid Mouna, Pierluigi Musarò, Katherine O'Donnell, Giustina Orientale Caputo, Gaia Peruzzi, José Ignacio Pichardo Galán, Cirus Rinaldi, Elisabetta Ruspini, Lello Savonardo, Roberto Serpieri, Sarah Siciliano, Annamaria Vitale

COMITATO DI REDAZIONE

Francesco Antonelli, Francesco Calicchia, Amalia Caputo, Linda De Feo, Teresa De Rosa, Monica Gilli, Rosanna Marino, Ilaria Marotta, Pietro Maturi, Dario Minervini, Salvatore Monaco, Santina Musolino, Mirella Paolillo, Emanuele Rossi, Francesco Santelli, Carmine Urcioli, Anna Maria Zaccaria

English text editor: Pietro Maturi

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Impaginazione a cura di Michele Adriano Brunaccini

Grafica di copertina di Michele Adriano Brunaccini

EDITORE



FedOA - Federico II University Press

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urcioli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Nella valutazione dei lavori proposti, la rivista segue una procedura di peer review. Gli articoli vengono proposti alla valutazione di due referee anonimi dopo aver eliminato ogni eventuale elemento che possa identificare l'autore.

I lavori della rivista sono consultabili su www.fuoriluogo.info

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

Reti resilienti e qualità della vita: formale e informale nelle pratiche di comunità*

Luigi delle Cave¹

1. Introduzione

Il contributo presenta i risultati di una ricerca condotta nel centro storico di Napoli sul tema della qualità della vita e della resilienza sociale². La scelta dell'ambito territoriale di riferimento è motivata dal crescente impatto che i processi rigenerazione urbana hanno avuto e continuano a sortire nei centri storici delle città, con ricadute effettive sia sul piano della qualità della vita degli abitanti sia sulla messa in moto di processi di gentrificazione. Il centro storico di Napoli rappresenta, in tal senso, un "laboratorio territoriale" dove la forte attrattiva culturale e artistica del luogo si mescola a problematiche sociali e processi di crescita economica (legati anche all'aumento dei flussi turistici) che rendono il quartiere un punto di osservazione privilegiato per esplorare, in chiave empirica, le dimensioni della resilienza sociale e della qualità della vita. Sebbene l'area del centro storico sia molto più ampia della zona indagata, coprendo anche una parte della fascia costiera della città, la ricerca si è svolta all'interno del perimetro urbano definito dai tre Decumani (superiore, maggiore e inferiore) che attraversano parte del centro storico di Napoli; zone caratterizzate dalla presenza di sedi universitarie, da un'elevata concentrazione di siti artistici e culturali, da un denso tessuto economico legato allo sviluppo di varie attività commerciali e di artigianato artistico, storicamente un punto di attrazione dell'area, e che presenta fratture sociali dovute a forme di disuguaglianza e disagio che rendono l'area un punto di interesse per gli obiettivi della ricerca.

Muovendo all'interno di questo ambito urbano e recuperando le dimensioni del BES (*Benessere Equo e Sostenibile*), il contributo illustra, da un lato, i risultati di una survey nata con l'obiettivo di identificare una serie di indicatori focalizzati sugli aspetti cruciali che (direttamente o indirettamente) influenzano e determinano il livello di benessere degli individui e delle comunità locali del centro antico di Napoli. Dall'altro, si offre una riflessione sulla capacità dei cittadini di rispondere a problematiche sociali attraverso pratiche di resilienza urbana "mediate" talvolta dal contributo di piccole organizzazioni locali (molte di volontariato); talvolta da iniziative proposte da gruppi di cittadini che in maniera auto-organizzata e spontanea attivano sul territorio un fitto tessuto di relazioni "informali", composto da piccoli nodi particolarmente attivi e intraprendenti. Pur non entrando in contatto diretto tra loro, questi due ambiti relazionali (formale e informale) configurano insieme un notevole potenziale di risorse di *support* e di capitale sociale organizzativo, muovendosi sul doppio registro "modernità-tradizione", "innovazione-continuità".

Le abbiamo definite "reti resilienti": network che mostrano l'elasticità del corpo sociale di

* Data ricezione 8/05/2019. Versione finale approvata 5/06/2019.

¹ Università degli studi di Napoli "Federico II".

² Questo capitolo presenta i primi risultati di una ricerca condotta nell'ambito del progetto METRICS (Metodologie e Tecnologie per la gestione e Riqualificazione dei Centri Storici e degli edifici di pregio), un progetto dell'Università degli Studi di Napoli Federico II finalizzato allo sviluppo di metodologie e tecnologie innovative per promuovere sostenibilità e sicurezza nel centro storico della città di Napoli.

rispondere a situazioni di disagio, di restituire alla cittadinanza luoghi dimenticati e in disuso, di amplificare (anche indirettamente) la percezione della qualità della vita dei cittadini, dando valore ad iniziative che portano alla riscoperta di vecchi e nuovi spazi urbani.

Un tema, quello della qualità della vita nei contesti urbani, che viene fuori con forza quando si prova a leggere a livello locale l'azione delle numerose organizzazioni di volontariato che cercano di muovere sul territorio risorse di varia natura per migliorare le condizioni di vita della cittadinanza, a partire dalle problematiche che interessano le fasce disagiate fino a giungere a interventi volti al recupero di spazi urbani abbandonati o "nascosti". *Resilienza di comunità e qualità della vita* restano dimensioni solo apparentemente lontane, che abbiamo provato a mettere in relazione approfondendo i due concetti.

Per farlo – come anticipato in apertura – siamo partiti dalle indicazioni emerse da una survey realizzata nel centro antico di Napoli, nata con l'obiettivo di identificare una serie di indicatori focalizzati sugli aspetti cruciali che (direttamente o indirettamente) influenzano e determinano il livello di benessere degli individui e delle comunità locali che abitano e vivono l'area³. Da qui, siamo poi passati a ragionare sul contributo che i network organizzativi e i reticoli informali sorti in maniera spontanea sul territorio possono offrire per migliorare il livello di qualità della vita percepito. Lo abbiamo fatto ricostruendo reti locali che nascono, anche grazie al contributo della cittadinanza, per rispondere (dal basso) ad eventi inattesi, reagire a condizioni e problematiche che "rompono" gli equilibri della comunità e danno forma a pratiche di resilienza sociale i cui effetti nel medio e lungo periodo possono riflettersi sul livello di benessere dei cittadini. Processi che coinvolgono numerose organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative, fondazioni, enti che sperimentano pratiche sociali innovative e che hanno spinto (in alcuni casi) la cittadinanza a riappropriarsi di spazi e luoghi in disuso e abbandonati, simboli di un'identità del quartiere ancora presente nella memoria degli abitanti e tornata a vivere grazie ad iniziative realizzate da gruppi di cittadini capaci di attivare risorse di capitale sociale e mobilitare un'ampia parte della cittadinanza per recuperare nuovi e vecchi spazi di socialità.

Qualità della vita e resilienza sociale: sono queste due direttrici di ricerche orientano la struttura del contributo, composto da un primo paragrafo di taglio strettamente metodologico che presenta le scelte di "campo" adottate per tradurre sul piano empirico i concetti di qualità della vita e resilienza sociale.

Il secondo e il terzo paragrafo sono dedicati, nello specifico, alla lettura della qualità della vita nel contesto urbano e alla presentazione dei primi risultati della survey condotta sul tema.

Il quarto paragrafo introduce il tema della resilienza sociale, mentre il quinto paragrafo offre una lettura, in chiave relazionale, dei network organizzativi e dei reticoli informali sorti in maniera spontanea sul territorio per rispondere (dal basso) ad eventi inattesi, reagendo a condizioni e problematiche che "rompono" gli equilibri della comunità e che mostrano la capacità del corpo sociale di appoggiarsi all'agire di tante piccole organizzazioni e reticoli di cittadini per promuovere istanze collettive e intervenire su

³ Nella presentazione dei risultati sulla percezione della qualità della vita nel centro antico di Napoli, in questo articolo sono stati utilizzati i "valori mediani" rilevati per i vari items del questionario. Per l'applicazione di modelli e tecniche statiche più "sostanziate" nell'analizzare le relazioni esistenti tra i diversi indicatori scelti per rendere operative le dimensioni della qualità della vita, si rinvia alla lettura di Cataldo R., Corbisiero F., Delle Cave L., Grassia M. G., Marino M., Zavarrone E. (2019).

problematiche del quartiere che incidono (anche indirettamente) sulla percezione della qualità della vita degli abitanti.

2. Linee di ricerca: scelte metodologiche

Le caratteristiche dei fenomeni oggetto di analisi hanno richiesto l'utilizzo di un approccio metodologico quali-quantitativo, con la definizione di strumenti di ricerca per "esplorare il campo" in maniera coerente con gli aspetti indagati. Per soddisfare questa esigenza conoscitiva ci siamo mossi utilizzando un duplice registro metodologico e intercettando unità di analisi differenti: i cittadini e le organizzazioni non profit attive nel centro antico di Napoli, il cui contributo conoscitivo rispetto alla capacità del corpo sociale di offrire risposte concrete a situazioni di disagio è stato decisamente rilevante. Si tratta, nel caso delle organizzazioni non profit, di reticoli formali e informali in cui si condensano istanze collettive, si agiscono risorse relazionali e si creano reti di supporto alla collettività che sembrano incidere positivamente nella percezione della qualità della vita dei cittadini.

Questo doppio registro si motiva, pertanto, in ragione degli obiettivi della ricerca, sviluppati lungo due direttrici, di seguito brevemente riprese.

Rispetto alla prima direttrice di ricerca – la qualità della vita – le scelte metodologiche sono state declinate all'interno di un questionario strutturato per analizzare le percezioni espresse dagli intervistati rispetto a una serie di questioni che riguardano il benessere individuale e collettivo. Punto di partenza nella definizione del questionario è stato l'utilizzo di uno dei risultati più articolati e ben costruiti nella ricerca di una misura alternativa di benessere: il BES (un indicatore di Benessere Equo e Sostenibile), che affianca ai parametri economici generalmente utilizzati per valutare il progresso di una società, anche fattori sociali, ambientali, accompagnati da misurazioni di disuguaglianza e sostenibilità. Entrando nel merito dello strumento di ricerca, il questionario è stato utilizzato per analizzare le opinioni del campione, ovvero dei modi di pensare dei residenti del centro storico, stimolati su specifici argomenti inerenti la qualità della vita del quartiere, le loro abitudini in merito all'uso degli spazi ecc.

Oltre a quelle identificate nel BES⁴, sono state inserite due dimensioni *ad hoc*, come "turismo" e "quartiere", e un focus specifico dedicato al tema della partecipazione dei cittadini a situazioni e iniziative promosse da enti del terzo settore che operano a livello locale. Per quanto il tema della "partecipazione" rappresenti una dimensione analitica molto più complessa e ampia rispetto agli aspetti indagati nel corso dell'indagine, si è ritenuto opportuno restringere il campo semantico di tale concetto per rispondere con maggiore efficacia agli interrogativi della ricerca. Questa dimensione è stata approfondita nella sezione del questionario intitolata "Network e capitale sociale", chiedendo agli intervistati di indicare se avessero partecipato nel corso degli ultimi dodici mesi ad attività promosse da associazioni o da altre organizzazioni non profit presenti sul territorio. Quest'ultimo aspetto è stato indagato per approfondire non solo in che misura la presenza sul territorio di

⁴Entrando nel merito delle dodici dimensioni del BES, ne sono state scelte nove per costruire il questionario. Si tratta di ambiti strettamente legati al concetto di *qualità della vita percepita* nel contesto del centro storico. Le dimensioni sono: "ambiente", "benessere economico", "relazioni sociali", "sicurezza personale", "benessere soggettivo", "paesaggio e patrimonio culturale", "qualità dei servizi", "lavoro e riconciliazione della vita", "educazione e formazione". In particolare, queste ultime due dimensioni sono state unite in un unico blocco "dati personali".

organizzazioni non profit rappresenti per gli abitanti un punto di riferimento verso cui guardare per rispondere in maniera concreta a problematiche di carattere sociale, attribuendo a tali enti un ruolo talvolta "integrativo", talvolta "sostitutivo" delle istituzioni. Ma anche per riflettere sulla capacità del corpo sociale di reagire a situazioni di rischio e ad eventi che possono alterare uno stato di equilibrio del quartiere, incidendo sulla qualità della vita percepita.

In generale, gran parte degli items sono stati rilevati utilizzando scale di misurazione che collegano il grado di "accordo" o "disaccordo" con dichiarazioni specifiche, al fine di comprendere le opinioni degli intervistati rispetto alle diverse sezioni tematiche. In altri casi, sono state formulate domande a scelta multipla o domande con modalità di risposta dicotomica.

La versione definitiva del questionario sulla qualità della vita si compone di 36 domande, cui seguono altre 10 brevi informazioni di tipo anagrafico (es. sesso, età, titolo di studio ecc.) e si divide in 7 sezioni tematiche:

1. «Rapporto con il quartiere» → 7 domande
2. «Ambiente e turismo» → 5 domande
3. «Servizi» → 11 domande
4. «Network e capitale sociale» → 5 domande
5. «Sicurezza» → 5 domande
6. «Benessere soggettivo» → 3 domande
7. «Anagrafica di base» → 10 domande

La popolazione statistica di riferimento è rappresentata dai residenti (18.298 individui, al 2016 – Ufficio statistiche del Comune di Napoli) del quartiere Pendino, uno dei quartieri che ricadono nella II Municipalità del comune di Napoli, insieme ai quartieri di Avvocata, Montecalvario, Mercato, Porto e San Giuseppe. L'unità di analisi in questo caso è il singolo residente. La scelta di circoscrivere la popolazione di riferimento a questa specifica area del centro antico di Napoli segue le scelte metodologiche che hanno guidato il lavoro di campo, centrato "territorialmente" su tre direttrici principali: il Decumano Superiore, Maggiore e Inferiore. Come lista di campionamento sono state utilizzate le liste elettorali messe a disposizione dall'ufficio municipale, circoscritte a tutti gli abitanti residenti nell'area. Da tale elenco è stato poi scelto un campione casuale semplice, composto da 312 cittadini.

La seconda direttrice di ricerca è dedicata alla dimensione della resilienza sociale. Come vedremo in dettaglio più avanti, la resilienza è un concetto mutuato dalle scienze fisiche che rimanda alla capacità dei corpi di ripristinare le caratteristiche iniziali dopo uno shock, entrato (insieme ai concetti di rischio, vulnerabilità e sostenibilità) nel corpus di categorie cui spesso le scienze sociali fanno riferimento per capire come una società locale reagisce al rischio, risponde ad eventi shock e a situazioni di crisi.

Un concetto, quello di resilienza, non semplice da rilevare nel campo delle scienze sociali. In questa sede si è scelto di studiare la resilienza ricorrendo alle categorie analitiche e alle tecniche di indagine della Social Network Analysis (SNA) (Salvini, 2005), una metodologia utilizzata anche in altri campi di indagine per analizzare il fenomeno della resilienza dal punto di vista relazionale (Castiello, Mosca, Villani, 2015). Sono stati, pertanto,

ricostruiti network organizzativi formali e informali con l'intento di rilevare la dotazione di capitale sociale del territorio; reti tra cittadini attivi nel quartiere che aggregano istanze collettive, provano a connettere istituzioni e organizzazioni private, enti ecclesiastici, rispondono in forma auto-organizzata a manifestazioni di disagio sociale, restituiscono al quartiere spazi pubblici abbandonati, agiscono risorse di capitale sociale, risorse organizzative, professionali e danno alla dimensione relazionale – anche mediata attraverso l'agire di piccole organizzazioni – un peso rilevante nella percezione della qualità della vita dei cittadini.

Come anticipato in apertura, sul piano empirico questa scelta ha determinato un cambio di unità di analisi. Al centro dell'indagine troviamo in questa fase della ricerca le organizzazioni del terzo settore, individuate, in prima battuta, attraverso una serie di domande poste ai cittadini durante la somministrazione del questionario. Ciò ha consentito di definire un primo gruppo di enti non profit particolarmente intraprendenti nel quartiere, ampliato successivamente attraverso la consultazione di fonti documentali e mediante l'esplorazione diretta sul territorio condotta dal gruppo di ricerca. Questo primo elenco è stato poi riorganizzato in ragione della prossimità delle sedi organizzative di tali enti alle tre aree di interesse del centro storico (Decumano inferiore, Decumano maggiore, Decumano superiore) e ampliato con un metodo di campionamento a valanga.

Sono state individuate 36 organizzazioni non profit, ai cui rappresentanti (con vari ruoli: presidenti, soci, volontari...) è stata somministrata una traccia di intervista semi-strutturata, articolata su due dimensioni chiave: la prima, finalizzata a individuare un evento shock che avesse generato sul territorio manifestazioni di resilienza sociale, spingendo le organizzazioni ad agire risorse di capitale sociale; la seconda, volta a ricostruire i legami tra le organizzazioni, con l'intento di analizzare i flussi di informazioni attivati sul territorio e la capacità degli attori di veicolarli nelle reti di cui sono essi stessi parte attiva.

3. La qualità della vita nel contesto urbano

Negli ultimi decenni, il concetto di qualità della vita è cambiato contestualmente ai mutamenti occorsi nei bisogni della popolazione e nei modelli culturali, sociali e di valore di riferimento. Il quadro teorico del concetto – sviluppato a partire da riflessioni filosofiche sui bisogni primari e secondari dell'individuo (Inglehart, 1983) – è gradualmente diventato più complesso, al punto tale da abbracciare una moltitudine di fattori che situano il concetto di qualità della vita nel cuore di molte discipline (dall'economia all'ecologia, dalla psicologia alla sociologia).

Studi nazionali e internazionali su questo argomento hanno contribuito a consolidare una tradizione di ricerca che a partire dai risultati del Movimento degli indicatori sociali negli anni '60 ha posto lo stato del benessere materiale e immateriale dei cittadini al centro del dibattito, con sfumature diverse.

Come ricorda Nuvolati (2003, 2009, 2010), dopo le prime importanti ricerche condotte negli anni '70 e '80 (Campbell, Converse e Rodgers, 1976, Andrews e Szalai, 1980; Stull 1987; Baldwin *et al.* 1990), il numero di studi sul concetto di qualità della vita è aumentato, con approfondimenti teorici ed empirici che hanno coinvolto anche diversi studiosi italiani

(Graziosi, 1979, Gadotti, 1986, Schifini e D'Andrea, 1988, Spanò, 1989 Vergati, 1989, e Cicerchia, 1996).

In generale, la stretta relazione tra le dimensioni della "qualità della vita" e di "benessere" spesso rende in letteratura l'uso di entrambi i termini intercambiabile. Ma ciò che appare opportuno sottolineare in relazione alle riflessioni teoriche e metodologiche sulla qualità della vita è il riferimento costante a un insieme multidimensionale di domini: economia, salute, relazioni sociali, ambiente e sicurezza (Hajiran, 2006). C'è un diffuso accordo, infatti, tra studiosi di diverse discipline nel definire la qualità della vita come un concetto ampio, che comprende l'intera gamma di fattori che influenzano la vita quotidiana degli individui, al di là degli aspetti strettamente materiali (Stiglitz JE, Sen A., Fitoussi J.P., 2009).

Nel campo delle scienze sociali, studiare la qualità della vita consente di osservare i cambiamenti relativi agli stili di vita e identificare una serie di problemi che assumono un significato particolare nelle società postindustriali. Questi cambiamenti riguardano, in generale, una molteplicità di dimensioni (materiali e immateriali) che possono essere associate allo stato di benessere degli individui. Povertà, inquinamento, sicurezza, isolamento sociale, disponibilità di servizi, etc., sono solo alcuni dei fattori che contribuiscono a definire il concetto di qualità della vita e che sono particolarmente evidenti quando analizziamo il "contesto urbano".

Negli ultimi anni, la ricerca empirica ha prestato particolare attenzione allo studio della qualità della vita in contesti urbani, con l'obiettivo di stimare quanto una città sia vivibile nei suoi molteplici aspetti. In questo senso, parlare di qualità della vita nel contesto urbano significa analizzare in profondità i luoghi in cui questi fenomeni (povertà, inquinamento, sicurezza, isolamento sociale, etc.) sono più eclatanti e in grado di influenzare i bisogni, gli stili di vita e le aspettative emergenti della popolazione. Tali considerazioni ci portano ad analizzare un contesto - la città - in cui fattori economici e culturali, elementi materiali e immateriali, si intrecciano e determinano la qualità della vita come risultato di un processo che non dipende dalla semplice presenza di una infrastruttura, ma piuttosto dal vero "uso" della città stessa. Lo spazio urbano, in senso fisico e sociale, è il "confine" in cui le condizioni di vita, l'accessibilità e la fruibilità dei servizi possono influire sul benessere dei cittadini. Sebbene la qualità della vita nelle città resti un fenomeno non facile da leggere (Martinotti, 1988), condizionato dalla stessa complessità e dimensione dei contesti urbani (Gasparini, 2000), analizzare il fenomeno è fondamentale per rispondere ai bisogni sociali dei cittadini, ed è uno dei principali obiettivi delle politiche del governo locale, anche in relazione alla capacità dell'attore pubblico di rispondere alle esigenze situate in particolari spazi urbani.

4. Le dimensioni della qualità della vita nel centro storico di Napoli

Le riflessioni appena proposte definiscono il quadro concettuale dentro cui si è mossa l'indagine sulla qualità della vita nel centro storico di Napoli.

Una survey che ha portato alla raccolta nel complesso di 312 questionari, un campione di intervistati che si distribuisce equamente rispetto al sesso (49,5% maschi e 50,5% femmine), con un'età media di 41 anni, composto in netta prevalenza da italiani (89,8%), in maggioranza occupati (40,4%) e studenti (26,8%) e con un livello di istruzione medio-alto.

Si tratta di un gruppo di intervistati caratterizzato da una profonda conoscenza dei problemi del centro storico: molti di questi individui sono cresciuti nel vicinato e hanno scelto di vivere lì anche dopo aver lasciato la famiglia d'origine, trasferendosi per vivere da soli o creare un proprio nucleo familiare con il chiaro intento di continuare ad abitare nella stessa area.

Da una prima analisi dei dati, le principali questioni che sembrano incidere sulla qualità della vita degli intervistati possono essere riassunte come segue (tabella 1): sui temi legati al modo in cui è possibile migliorare la qualità dell'ambiente, la "pulizia degli spazi pubblici" rappresenta, nella percezione degli intervistati, il fattore su cui è necessario agire con una certa urgenza, insieme a questioni legate alla "messa in sicurezza degli edifici" e al "miglioramento dell'arredo urbano (strade, tombini, panchine, marciapiedi, ecc.)".

L'uso di spazi pubblici gioca, dunque, un ruolo importante nelle percezioni degli intervistati. Per coloro che vivono nel centro storico della città, gli spazi pubblici acquistano un significato particolare nelle pratiche quotidiane di socializzazione. Tra le caratteristiche più significative di questa zona ritroviamo la vivacità della vita notturna e la sua alta densità turistica, due aspetti che generano, tuttavia, un continuo affollamento delle aree pubbliche.

	Mediana
<i>Pulizia degli spazi pubblici</i>	4,0
<i>Messa in sicurezza degli edifici</i>	4,0
<i>Miglioramento dell'arredo urbano</i>	4,0

Tabella 1– Interventi per migliorare la qualità ambientale. (1 per nulla importante; 5 decisamente importante)

Fonte: ns. Elaborazioni su dati della survey.

Gli aspetti sopra citati sono quelli che gli intervistati hanno ritenuti (più di altri) importanti per il miglioramento dell'intera area, la cui rilevanza è ancora più significativa se consideriamo l'enorme crescita dei flussi turistici registrata negli ultimi cinque anni. La dimensione del turismo è un importante fattore trainante per lo sviluppo economico del centro antico. Gli intervistati sembrano essere consapevoli del valore sociale, economico e culturale che il turismo può generare. Nonostante la particolare struttura urbana dell'intera area – caratterizzata da strade strette e vicoli che possono diventare molto affollati durante periodi a forte intensità turistica – possa creare disagi in molti periodi dell'anno, l'aumento dei flussi turistici rappresenta una risorsa per l'economia locale, che valorizza il prestigio della zona, rende il quartiere più attraente e vivace e genera importanti ricadute anche sul fronte occupazionale.

	Mediana
Incrementare l'economia dell'area	4,0
Migliora il "prestigio" dell'area	4,0
Crea nuovi posti di lavoro	4,0

Tabella 2 – I flussi turistici contribuiscono a... (1 per nulla d'accordo; 5 completamente d'accordo)

Fonte: ns. Elaborazioni su dati della survey.

Nessuna conseguenza negativa sembra emergere, dunque, rispetto al modo in cui i cittadini percepiscono la dimensione del turismo e la collegano alla percezione della propria

qualità della vita. Tutti gli aspetti inclusi nel questionario che esplorano vari tipi di inconvenienti potenzialmente attribuibili all'aumento dei flussi turistici mostrano punteggi bassi, confermando la percezione positiva che i cittadini hanno dell'indotto turistico.

I principali fattori di insicurezza sociale sono riconducibili a fenomeni quali, "micro-criminalità" e "racket", problematiche che raggiungono il punteggio mediano più elevato tra le questioni esaminate. Gli intervistati generalmente concordano nel confermare la presenza di episodi criminali nell'area, ma i risultati della survey non ci consentono di assegnare a questi fenomeni un ruolo "assoluto" nel determinare un'impressione chiaramente negativa della qualità della vita in questo quartiere.

	Mediana
Micro-criminalità	4,0
Racket	4,0

Tabella 3 – Fattori di insicurezza sociale. (1 per nulla importante; 5 decisamente importante)
Fonte: ns. Elaborazioni su dati della survey.

La presenza di fenomeni criminali è riconosciuta in maniera chiara e manifesta e inquadrata come problematica rilevante, ma non sembra "erodere" la soddisfazione di vivere all'interno del centro storico. Nonostante episodi criminali avvenuti nel quartiere, gli intervistati non percepiscono l'area come particolarmente pericolosa e rispetto alle problematiche evidenziate nel questionario, la dimensione dell'insicurezza non sembra avere un forte impatto sulla percezione della qualità della vita (mediana 2.0 - tabella 4).

In generale, gli intervistati hanno una percezione positiva della propria vita e del proprio benessere, positivamente correlata (soprattutto) alle dimensioni legate alla sfera relazionale e alle condizioni disalute.

	Mediana
Relazioni	4,0
Salute	4,0
Tempo libero	3,0
Status economico	3,0
Sicurezza	2,0

Tabella 4 – Benessere soggettivo: condizioni specifiche. (1 per nulla soddisfatto; 5 completamente soddisfatto)
Fonte: ns. Elaborazioni su dati della survey.

	%
Per nulla soddisfatto	1,1
Poco soddisfatto	14,9
Soddisfatto	22,5
Abbastanza soddisfatto	43,2
Completamente soddisfatto	18,3

Tabella 5 – Livello di soddisfazione per "salute". (1 per nulla soddisfatto; 5 completamente soddisfatto)
Fonte: ns. Elaborazioni su dati della survey.

Come mostrato in Tabella 4, sulla base dei valori mediani, la condizione economica non costituisce un fattore determinante e il livello di reddito degli intervistati non sembra modificare la percezione della qualità della vita e degli stili di consumo del nostro campione. Lo stesso risultato emerge in un'analisi del cluster studentesco, in cui lo status economico entra solo marginalmente nell'autovalutazione del proprio benessere. Gli aspetti più significativi riguardano la salute (tab. 5) e le relazioni personali (tab. 6).

Più dell'80% degli intervistati non ha avuto seri problemi di salute, ma il fattore che meglio rivela il benessere individuale percepito è quello relativo alle relazioni. Gli intervistati sono molto soddisfatti delle proprie reti familiari e amicali: legano il proprio stato di benessere alla possibilità di poter contare sul supporto (di varia natura: economico, psicologico...) di una densa rete di legami che hanno costruito nel quartiere, una dotazione di capitale sociale che in parte ereditano dai legami familiari, e in parte dà valore alla dimensione del vicinato che torna ad essere per buona parte degli intervistati una risorsa relazionale costruita su base fiduciaria. Accanto alle dimensioni familiari e amicali emerge (anche se con pesostatistico meno significativo) il tema legato al coinvolgimento dei cittadini rispetto alle iniziative promosse da varie organizzazioni di volontariato ed enti religiosi presenti sul territorio. In relazione a questo aspetto, il dato che emerge dalla survey si presta ad una duplice lettura.

Da un lato, il 20% del campione ha dichiarato di partecipare attivamente ad iniziative proposte da enti non profit moltoattivi sul territorio, che animano il quartiere con azioni (come si vedrà nei paragrafi successivi) dalla forte valenza sociale e che mostrano la capacità del terzo settore di assumere un ruolo pro-attivo, mettendo in connessione diversi soggetti (pubblici e privati) all'interno di reticoli in cui transitano risorse organizzative, professionali, economiche. Iniziative che, a detta degli stessi intervistati, rafforzano il senso di appartenenza al quartiere e intercettano problematiche che possono condizionare la percezione della qualità della vita dei cittadini (il tema della microcriminalità e la presenza sul territorio di episodi di camorra rappresentano, come visto, una di queste criticità). Dall'altro, invece, nel campione è presente una quota più robusta di cittadini (43%) che, pur non essendo coinvolta direttamente in iniziative di questo tipo, è informata sulla presenza nel quartiere di molte

	%
Per nulla soddisfatto	2,9
Poco soddisfatto	9,5
Soddisfatto	14,3
Abbastanza soddisfatto	45,6
Completamente soddisfatto	27,6

Tabella 6 – Livello di soddisfazione per "relazioni". (1 per nulla soddisfatto; 5 completamente soddisfatto)

Fonte: ns. Elaborazioni su dati della survey.

organizzazioni non profit che si adoperano con insistenza per raccogliere istanze di carattere collettivo. Al di là delle percentuali, le indicazioni che emergono dall'indagine offrono spunti di riflessione rispetto al peso specifico che queste organizzazioni hanno nel generare (e agire) sul territorio risorse di capitale sociale, attivare attori, valorizzare spazi urbani attraverso azioni di recupero di aree e strutture in disuso. Risorse (e risposte) che lasciano

intravedere la capacità della comunità locale di mobilitare, *anche* attraverso l'azione di corpi sociali intermedi (come le organizzazioni di volontariato), un tessuto sociale che appare essere ricettivo e reattivo dinanzi a fenomeni che rischiano di rompere gli equilibri del quartiere, di limitare il modo in cui i cittadini vivono e si rapportano con i "luoghi" del centro storico, di erodere uno stato di benessere soggettivo che orienta e condiziona la percezione della qualità della propria vita. Come detto in apertura, abbiamo provato a leggere l'azione di queste organizzazioni dei gruppi informali individuate sul territorio attraverso il concetto di resilienza, ricostruendo network organizzativi e reticoli informali composti da gruppi di cittadini particolarmente attivi sul territorio, dentro le cui maglie transitano solidarietà, social support, fiducia; reti capaci di coinvolgere il corpo sociale, di rispondere a problematiche collettive e di contribuire (anche indirettamente) a migliorare la qualità della vita degli abitanti del centro storico, dando forma a pratiche di resilienza sociale.

5. Resilienza sociale: una definizione

Nelle scienze sociali il concetto di resilienza è utilizzato per denotare la resistenza o la flessibilità degli ecosistemi nel reagire ad eventi inaspettati. Spesso associato a caratteri quali "dinamicità", "adattabilità" e "trasformabilità", il concetto di resilienza cattura le forme, le dinamiche e i processi attraverso cui gli ecosistemi assorbono disturbi e si riorganizzano per conservare inalterate le proprie funzioni, strutture e identità (Walker e Meyers, 2004).

Declinata nel contesto delle comunità urbane, la resilienza esprime la capacità degli individui e delle organizzazioni di resistere a shock (naturali o antropici) per ripristinare le condizioni a essi antecedenti. Tale processo, noto in letteratura come resilienza sociale (Adger, 2000), identifica come resilienti quelle comunità in cui è possibile rilevare una rete di risorse, non solo di natura economica ma legate anche alla capacità del corpo sociale di reagire, adattarsi o trasformarsi in funzione del cambiamento generato da eventi inattesi (Norris *et al.* 2008). La comunità resiliente è in grado di sviluppare azioni che rafforzano la competenza individuale e di gruppo nel rispondere efficacemente alle avversità che sfidano il proprio ambiente fisico e sociale, raggiungendo un livello di funzionamento migliore rispetto alla condizione precedente, mostrandosi capace di ritrovare un equilibrio dopo la situazione di crisi e di modificarsi in rapporto alle pressioni provenienti dall'esterno, che ne sollecitano le strutture e le risorse.

Accanto a una dimensione strettamente soggettiva, che pone l'accento sulla presenza di risorse individuali (di carattere psico-motivazionale), viene presa in considerazione una dimensione sociale che evidenzia due aspetti specifici: da un lato, la presenza all'interno di una comunità di valori, norme e sistemi di significato condivisi; dall'altro, il sostegno sociale fornito da reti di cittadini e organizzazioni formali e informali. Ed è su questo secondo aspetto che ci soffermeremo, perché la presenza di network (formali e informali) può indurre al rafforzamento del senso di appartenenza dei singoli e la propensione a sviluppare azioni collettive in caso di eventi critici. Si tratta di un tipo di resilienza che potremmo definire "pro-adattivo": il sistema contiene in sé le capacità adattive che gli consentono di riorganizzare spontaneamente, a seguito di uno shock, la sua struttura sotto il profilo bio-psico-sociale e di trovare nuovi sentieri di crescita (Corbisiero, 2013; Canfora, Corbisiero 2014). Si tratta di un processo di tipo dinamico in cui l'azione delle reti sociali rappresenta uno strumento rilevante che permette un rimbalzo in avanti della comunità (urbana), anziché un semplice ritorno ad una situazione precedente come la definizione di resilienza impone (Martin e Sunley, 2013).

In quest'ottica, un ecosistema urbano può esibire una risposta resiliente assumendo un assetto nuovo e più resistente. In un centro urbano – e in particolare in un centro storico – le reti fisiche (costituite da infrastrutture e servizi) si intrecciano e sovrappongono (ampliandoli) a network territoriali composti da individui, organizzazioni, corpi sociali intermedi. Reti familiari e amicali; reti tra organizzazioni del terzo settore, istituzioni, scuole, comitati di quartiere, enti ecclesiastici rappresentano solo alcuni esempi di un tessuto connettivo locale in cui può esprimersi la capacità del territorio di attivare sinergie virtuose, muovere reti comunitarie di sostegno, mettere in atto strategie di informazione e comunicazione sfruttando la fluidità dei network che vi si configurano.

La resilienza di una comunità può essere letta, quindi, attraverso una prospettiva di analisi che guarda con particolare interesse alla dimensione relazionale del fenomeno, qui intesa come capacità di attivare reti locali in cui si condensano legami, si definiscono opportunità per progettare e sviluppare interventi attraverso la messa in rete di risorse organizzative, relazionali, economiche, informative. Uno spettro di risorse che la presenza di reti localmente diffuse può contribuire a veicolare, accrescendo la capacità delle comunità di reagire o mitigare fattori di rischio, che in generale – e nel caso specifico della realtà urbana di Napoli – si esprime anche nella presenza di fenomeni di natura antropica, che si traducono in “rischi sociali”.

6. Reti resilienti: dono, solidarietà e risorse nascoste

Il peso specifico che possono avere le risorse radicate (embedded) in una rete di relazioni tra individui o tra organizzazioni (ad es. norme e fiducia) nel facilitare il coordinamento e la cooperazione all’interno della collettività, può dipendere anche dall’azione di identità organizzative eterogenee o piccoli gruppi di individui che strutturano obiettivi di rilevanza collettiva, ponendosi come soggetti co-agenti nella definizione di interventi per mitigare o contrastare gli effetti dei rischi sociali.

Network territoriali che abbiamo qui definito “reti resilienti”: un tessuto di legami localizzato, attivo o attivabile per supportare la gestione di eventi inattesi, situazioni di disagio diffuso e permanente, generate dalla presenza di alcuni fenomeni di emarginazione e disagio sociale (tra cui criminalità, disabilità, condizione di senza fissa dimora, immigrazione, famiglie e minori in condizioni di rischio), che si muove in un contesto urbano – il centro storico – che si presenta alquanto problematico in ragione della presenza simultanea di più condizioni di disagio. Ma sono retiche supportano anche processi che hanno restituito alla cittadinanza spazi urbani, rispetto ai quali cittadini e organizzazioni locali sono intervenuti mettendo in campo strategie di risposta collettiva.

In questo paragrafo analizzeremo sia la dimensione formale delle reti, riprendendo il caso di un network locale che vede protagoniste varie organizzazioni presenti sul territorio, sia la dimensione informale, attraverso pratiche di resilienza attivate da piccoli gruppi di cittadini.

Un caso esplicativo, in cui è bene evidente la capacità di resilienza espressa all’interno di un network tra organizzazioni, è quello presentato nel grafo sottostante (figura 1). La rete rileva i legami tra diverse organizzazioni (istituzioni pubbliche, enti religiosi e soggetti del terzo settore) presenti in una specifica area del centro storico di Napoli: il Decumano Maggiore⁵.

⁵ Per la raccolta del dato relazionale sono stati raggiunti 10 testimoni privilegiati, tutti rappresentanti degli enti non – profit coinvolti nel corso dell’indagine. Attraverso il contributo conoscitivo fornito da questi attori è stato individuato, in prima battuta, l’evento rispetto al quale sono state attivate sinergie virtuose, spingendo i diversi attori a configurare sul territorio “reti resilienti” in grado di veicolare informazioni e risorse funzionali ad una reazione del corpo sociale ad una situazione critica.

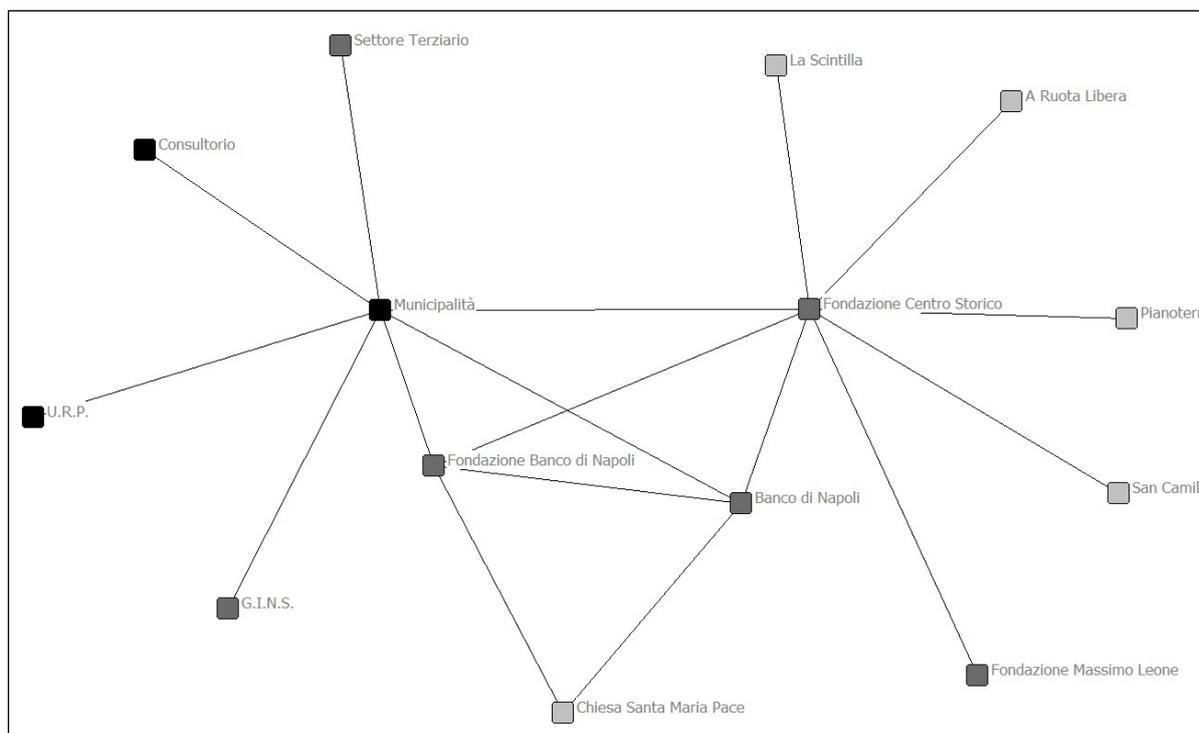


Figura 1 – Rete resiliente: Decumano Maggiore

Il network si compone di 14 nodi e assume la configurazione di un network 'a maglia larga', ovvero una rete a bassa densità di legami (18%), in cui sono presenti due sotto-network messi in connessione attraverso l'intermediazione di due attori: la Fondazione Centro Storico e la IV Municipalità. Questi due nodi presentano gli indici di centralità (degree) più elevati all'interno del network e rappresentano nodi "ponte" che coinvolgono all'interno della rete numerose associazioni. La loro funzione, insieme al ruolo ricoperto dalla Fondazione del Banco di Napoli, è centrale nei processi di costruzione del network: questi attori animano la parte centrale della rete, sono punti focali per la realizzazione di numerose iniziative e progetti, coinvolgono un ampio gruppo di associazioni locali con le quali intrattengono costanti rapporti di collaborazione.

La Fondazione della Comunità del Centro Storico, ad esempio, è un'organizzazione non profit che svolge diverse attività di utilità sociale con lo scopo di promuovere lo sviluppo civile, sociale, culturale e ambientale del territorio. La Fondazione Banco di Napoli contribuisce al finanziamento di numerosi progetti promossi da associazioni locali, alcune delle quali presenti nell'area più "periferica" del network. Si tratta di organizzazioni che non hanno legami diretti tra loro, ma solo con Fondazione Centro Storico o con la IV Municipalità. Per quanto possano apparire nodi isolati, va detto che si tratta di associazioni in possesso di una dotazione di capitale relazionale significativa, costruita attraverso una fitta rete di collaborazioni con altre realtà del terzo settore attive in ambiti territoriali esterni al centro storico di Napoli. Associazioni come Pianoterra, A ruota libera e San Camillo, La Scintilla e G.I.N.S. sono tutti enti che hanno sede sul territorio e organizzano servizi e attività per particolari categorie di bisogni. La stessa Fondazione Massimo Leone svolge una serie di attività che vanno ben al di là dei confini territoriali della rete, progetti che hanno avviato (e consolidato) processi di cittadinanza attiva, rafforzato la presenza di un network capace di rispondere in maniera flessibile e in forme auto-organizzate ai bisogni del territorio.

In questo spaccato relazionale, la dimensione della resilienza trova spazio nella capacità di alcuni nodi di porsi al centro di processi complessi, di coordinare ed essere essi stessi promotori di iniziative che agiscono su "rischi sociali", legittimando l'emergere di una cultura civile e di pratiche sociali innovative dove la base comunitaria diviene un elemento centrale del processo e l'interazione tra amministrazioni locali, organizzazioni for profit, attori del terzo settore, famiglie, singoli cittadini etc., genera risorse e accresce la capacità di reazione della comunità.

Si tratta di dinamiche che si cristallizzano in maniera ancora più evidente quando si guarda con particolare attenzione ai tessuti di relazioni informali che si configurano nel quartiere⁶. Relazioni, talvolta estemporanee, che danno vita a "reti resilienti" particolarmente attive e intraprendenti. Supporto sociale e riqualificazione del territorio sono gli ambiti di azione privilegiati da questi reticoli. Questo micro-universo resiliente è ancorato a singoli individui o piccoli gruppi di cittadini e piccole organizzazioni di volontariato in grado di agire un notevole potenziale di risorse di capitale sociale organizzativo. Ma soprattutto, rimanda ad un registro di reciprocità generalizzata che i luoghi comuni sulla modernità tendono a non riconoscere, soprattutto nei contesti urbani. I network che prendono corpo da queste relazioni che attraversano la stratificazione sociale, si autoalimentano in una sorta di effetto montante e sembrano in qualche misura mitigare le differenze di status a livello locale. Di seguito due casi particolarmente emblematici.

Il primo si situa nel Decumano maggiore, alla fine di via dei Tribunali. Si tratta di una chiesa riscoperta dal signor C., danneggiata nelle strutture e da tempo chiusa e abbandonata. Come spesso accade per gli spazi in disuso, la chiesa era diventata una sorta di ospizio per topi e piccioni, in grave degrado. Il nostro intervistato, insegnante in pensione che abita in zona, l'ha riscoperta e ha deciso di rimetterla in uso a fini sociali. Il primo problema è stato quello di ripulirla: ci riesce, quasi a gratis, con l'aiuto di un suo amico che gestisce un'agenzia di pulizie. Attivando il proprio network di amicizie e conoscenze, il signor C. riesce a fare di questo luogo una farmacia sociale: molti vi portano medicinali e farmaci che si ritrovano in più in casa propria; amici medici prestano gratuitamente le proprie competenze ai soggetti bisognosi che abitano il quartiere, anche immigrati, che per effetto "passaparola" arrivano in numero sempre maggiore alla vecchia chiesa.

«Da quando ci siamo affacciati in questa zona con lo studio medico, abbiamo cercato di portare persone, purtroppo ammalate, che avevano bisogno di una struttura dove poter avere una assistenza gratuita. Quindi c'è un via-vai di persone (...) stiamo movimentando la zona» (Int. sign. C., luglio 2016).

La rifunzionalizzazione della chiesa ha generato altri effetti positivi. Al suo interno sono state riscoperte opere di notevole valore artistico che, in poco tempo, hanno attratto i turisti della zona. Un effetto moltiplicatore ha poi coinvolto le attività commerciali che gravitano in quell'area e che lentamente hanno superato la fase di crisi profonda in cui si trovavano:

⁶ Questa fase della ricerca si arricchisce, oltre che delle informazioni raccolte attraverso le fasi precedenti anche di esplorazioni etnografiche ripetute nei tre Decumani del centro antico di Napoli, interviste in profondità con alcuni abitanti e molte conversazioni spontanee con i passanti e i commercianti incontrati nel corso delle esplorazioni.

«Per portare gente abbiamo fatto anche mostre di pittura gratuite in questa chiesa. Vengono tantissimi turisti perché questa chiesetta, nonostante la piccolezza dei manufatti, in realtà racchiude degli scrigni meravigliosi, delle opere d'arte che pochi conoscono. Per esempio, c'è quel quadro del Di Maio, del 500.» (Id.).

Il processo non è ovviamente così lineare come può apparire dalla sintesi offerta in queste poche righe. Passa attraverso conflitti e contrattazioni (con i tentativi della Chiesa di riportare il sito alle funzioni originarie; le prime velate resistenze degli abitanti all'aumento del flusso di immigrati, ecc.) ma attiva anche relazioni virtuose, nutrendo il capitale sociale locale: giovani volontari prestano il loro contributo all'accoglienza degli utenti della farmacia, per la pulizia degli ambienti, come guide per i turisti; la Fondazione Banco di Napoli e la Fondazione di Comunità del centro storico di Napoli (organizzazioni che abbiamo già ritrovato nel network su presentato) partecipano all'iniziativa finanziando parte delle attività.

Il secondo caso emblematico, forse più noto, riguarda Santa Fede Liberata: un palazzo posizionato accanto ad un vecchio convento, in una delle strade che da San Biagio dei Librai porta a San Giovanni Maggiore. Un palazzo antico e di pregio architettonico, con un grande cortile interno, per lunghi anni abbandonato al degrado. Anche questo palazzo, dice il nostro testimone, è stato letteralmente "liberato dalla monnezza". Un comitato di cittadini che si è costituito spontaneamente e si è dato il nome di "Comitato Centro Storico" ha adottato il cadente palazzo e si è adoperato per recuperare il sito e renderlo fruibile per la comunità. Oggi il cortile di Santa Fede liberata ospita mostre ed eventi, è dotato di una cucina che offre pasti anche ai bisognosi e i lavori sono sempre in corso per articolare l'utilizzo sociale dell'intero palazzo:

«(Santa Fede) liberata dalla monnezza, perchè era chiusa. Un comitato di persone un giorno ha deciso, che poi era il mio sogno, all'improvviso...era una discarica a cielo aperto con erba alta ecc. È stata ripulita, sono state fatte delle feste autofinanziate.» (Int. membro del comitato, marzo 2016).

Questo caso è interessante anche perché mette bene in evidenza l'effetto incrementale che possono avere le dinamiche che partono dal basso. La liberazione di Santa Fede, come abbiamo visto, parte da un piccolo gruppo di persone per poi coinvolgere, via via, un numero sempre più ampio di soggetti: dagli studenti fuorisede, agli abitanti del quartiere, a professionisti anche non residenti. Il nostro intervistato definisce questo processo di recupero dello spazio come una "bomba umana", che ha permesso di riconsegnare alla cittadinanza uno spazio autogestito:

«Il Comitato centro storico, si chiama: due architetti, persone di vario ceto sociale, poi sono intervenute altre persone... sta diventando una bomba umana!»

Le ricadute in termini di rivitalizzazione del territorio, anche se non immediatamente percepitesul piano della qualità della vita dei cittadini rispetto alla possibilità di beneficiare di un nuovo (o per meglio dire "ritrovato") luogo di socialità, sono inequivocabili.

7. Riflessioni conclusive

Il centro antico rivela un fitto tessuto di relazioni che attraversa la stratificazione sociale e che, muovendosi su un doppio registro di tradizione e modernità, alimenta pratiche di contrasto al disagio sociale così come di riqualificazione urbana e recupero dei beni culturali. I networks che si strutturano sulla base di questo articolato quanto fluido tessuto sembrano dipanarsi su piani diversi: quello organizzativo (associazioni, terzo settore, fondazioni, ecc.); quello dei piccoli gruppi di cittadini (comitati, aggregazioni spontanee, ecc.), quello dei rapporti individuali di reciprocità. Non sempre questi piani di lettura sono collegati ed è difficile dire se una maggiore connessione tra questi livelli potrebbe risultare più o meno funzionale alla configurazione di una «comunità resiliente», capace di fronteggiare al meglio situazioni di rischio e vulnerabilità sia sociale che materiale. Sta di fatto che la dimensione della resilienza, letta in chiave relazionale, come abbiamo provato a fare in queste pagine, può avere un effetto latente, forse non immediato, sul livello di qualità della vita percepita. Perché genera un notevole potenziale di capitale sociale organizzativo che costituisce di per sé una delle componenti centrali della resilienza comunitaria, del sentirsi parte, seppur tra tanti conflitti e contraddizioni, di un corpo sociale che talvolta inconsapevolmente e in maniera spontanea, talvolta in forma organizzata, attraverso l'azione degli enti non profit e di altre organizzazioni locali, affronta problematiche, reagisce a stati di incertezza. Non senza molteplici conflitti che nascono già in seno alla cittadinanza stessa, dove la riappropriazione di spazi e luoghi pubblici è vista dai gruppi di cittadini come perdita di uno spazio che per consuetudine e prassi quotidiana era considerato "privato"; pratiche di "resilienza" che trasformano i luoghi dell'identità collettiva in spazi che assumono una connotazione sociale e culturale considerata talvolta come rottura di equilibri consolidati. Possiamo definirli "effetti latenti" della resilienza di comunità, pratiche che muovono dal basso l'azione di cittadini e organizzazioni verso obiettivi in potenza condivisi e condivisibili, ma che in alcuni casi possono accentuare fratture e distanze sociali all'interno di un'area urbana, come il centro antico di Napoli, in cui convivono contraddizioni e frizioni.

E in questo fluido processo che porta alla costruzione e ricostruzione di reti sul territorio, il ruolo del terzo settore assume un peso specifico non trascurabile. Le associazioni di volontariato, le fondazioni e gli altri attori non profit mappati sul territorio si pongono come connettori e promotori di iniziative che "muovono" la cittadinanza in un contesto urbano problematico ma ricco di "risorse nascoste", dove è soprattutto la presenza di pratiche sociali informali ad offrire l'opportunità di colmare vuoti di policy e riscoprire lo spazio urbano con sue forme di resilienza urbana. Si tratta di dinamiche che lasciano intravedere interessanti risvolti rispetto all'appropriazione di spazi urbani da parte della cittadinanza, ma che al contempo si aprono a tutta una serie di riflessioni su modalità, forme e processi attraverso cui il corpo sociale tra tante difficoltà e conflitti trova supporto nell'azione dei soggetti pubblici. L'accento posto sulla dimensione più informale e "spontanea" che connota il tessuto di relazioni su cui poggiano i processi di recupero di aree ed edifici dismessi, nasconde in sé conflitti e criticità che lentamente emergono nel rapporto e nel ruolo che le stesse istituzioni pubbliche, municipali e comunali, hanno costruito con i principali attori attivi sul territorio. Soggetti pubblici che ritroviamo nelle esperienze analizzate, ma che si collocano ancora all'interno di una governance che talvolta appare lenta, con una guida pubblica da irrobustire e da cui la "resilienza" di una comunità sembra non poter prescindere, nel medio e lungo

periodo, per supportare attraverso politiche mirate ciò che la cittadinanza, anche con il contributo delle organizzazioni non profit, riesce ad ottenere. Un conflitto che da latente (e in molti casi silente) può essere innescato in concomitanza dell'accentuarsi di problematiche sociali che emergono quando si va a fondo sulle questioni che incidono sulla qualità della vita percepita dai cittadini e su cui forme di resilienza "pro-adattiva", innescate anche da piccoli gruppi di cittadini, possono in prima battuta intervenire, ma che necessitano per avere effetto duraturo di sollecitazioni e sostegno di una governance locale allargata, che si avvantaggi della immediatezza e della spontaneità di azioni promosse da quelle che abbiamo definito reti resilienti, ma che sia in grado di capitalizzare al meglio le ricadute positive che le spinte dal basso prodotte da tali reti sono in grado di generare.

Riferimenti bibliografici

- Adger, W.N. (2000). Social and ecological resilience: are they related?. *Progress in Human Geography*. vol 24, pp. 347-364.
- Andrews, F., Szalai, A. (a cura di) (1980). *Quality of Life: Comparative Studies*. London: Sage.
- Baldwin S., Godfrey, C., Propper, C. (a cura di) (1990). *Quality of Life. Perspectives and Policies*. London: Routledge.
- Burt, R.S. (1992). *Structural Hole*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Canfora, F., Corbisiero, F. (2014). Centro Direzionale di Napoli. Un archetipo "smart". *Tema*. Vol. 7(3), pp. 315-332.
- Castiello, M., Mosca, M., Villani, F. (2015). *Analisi di resilienza delle reti complesse ed efficacia delle politiche pubbliche di contrasto alla criminalità*. Milano: Franco Angeli.
- Campbell, A., Converse, P.E., Rodgers, W.L. (1976). *The Quality of American life: Perceptions, evaluations, and satisfactions*. New York: Russell Sage Foundation.
- Cataldo, R., Corbisiero, F., Delle Cave, L., Grassia, M.G., Marino, M., Zavarrone, E. (2019). *The Quality of Life in the Historic Centre of Naples: the use of PLS-PM Models to measure the Well-Being of the Citizens of Naples*. Berlin: Springer.
- Cicerchia, A. (1996). Indicators for the measurement of the quality of urban life. *Social Indicator Research*. 39(3), pp. 321-328.
- Coleman, J. (1990). *Foundations of Social Theory*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Corbisiero, F. (2013). *Di terra e di vento. Per una pianificazione ecosostenibile del territorio*. Roma: Carocci.
- Gadotti, G. (1986). Riflessioni sulla definizione e misurazione della qualità della vita. *Sociologia urbana e rurale*. Vol 21, pp. 129-146.
- Gasparini, A. (2000). *Sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*. Roma: Carocci.
- Graziosi, M. (1979). Problemi nella misurazione del benessere sociale: indicatori oggettivi e soggettivi. *Quaderni di sociologia*. vol 28(1), pp. 71-101.
- Hajiran, H. (2006). Toward a Quality of Life Theory: Net Domestic Product of Happiness. *Social Indicators Research*. vol. 75(1), pp. 31-43.
- Inglehart, R. (1983). *La rivoluzione silenziosa*. Milano: Rizzoli.
- Kreps, G.A. (1984). Sociological Inquiry and Disaster Research. *Annual Review of Sociology*. vol. 10, pp. 309-330.
- Martin, R., Sunley, P. (2013). On the Notion of Regional Economic Resilience: Conceptualization and Explanation. *Papers in Evolutionary Economic Geography* 1320, pp. 1-45.
- Martinotti, G. (1988). "Problemi di metodo per una analisi della qualità della vita urbana nelle grandi città italiane". In Schmidt di Friedberg, P. (a cura di), *Gli indicatori ambientali: valori, metri e strumenti nello studio dell'impatto ambientale*. Milano: Franco Angeli.
- Norris, F.H., Steven, P.B., S P Wyche, K.F., Pfefferbaund, R.L. (2008). Community Resilience as a Methaphor, theory, Sets of Capacities and Strategies for Disaster Readness. *American Journal of Community Psicologia*. vol 41, pp. 127-150.
- Nuvolati, G. (2003). "Socioeconomic Development and Quality of Life in Italy". In Sirgy, J., Rahtz, D., Samli A. (a cura di), *Advances in Quality-of-Life Theory and Research*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

- Nuvolati, G. (2009). "Quality of life in cities: A question of mobility and accessibility". In Møller, V., Huschka, D. (a cura di), *Quality of Life and the Millennium Challenge*, New York: Springer.
- Nuvolati, G. (2010). La qualità della vita. *Quaderni di Sociologia*. vol. 52, pp. 97-111.
- Putnam, R. (1993). *Making democracy work: civic tradition in modern Italy*. Princeton: Princeton University Press.
- Salvini, A. (2005). *L'Analisi delle reti sociali*. Pisa: Pisa University Press.
- Sarig A. (2001). "Components of Community Resilience" (unpublished paper, Hebrew: unpublished paper). Op. cit. in Doron, E. (2005). Working with lebanese refugees in a community resilience model. *Community Development Journal*. Vol. 40(2), pp. 182-191.
- Schifini D'Andrea, S. (1988). *Livello e qualità della vita*. Università degli Studi di Firenze: Dipartimento Statistico.
- Scott, L. (2004). *Social Network Analysis: A Handbook*. New Haven, London: Sage.
- Sonn, C.C., Fisher, A.T. (1998). Sense of community: community resilient responses to oppression and change. *Journal of Community Psychology*. vol 26, pp. 457-472.
- Spanò, A. (1989). Benessere e felicità nella prospettiva della teoria della qualità della vita. *La critica sociologica*. vol 90-91, pp. 69-120.
- Stiglitz, J., Sen, A., Fitoussi, J.P. (2009). *Report of the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, Paris. (available at: www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm)
- Stull, D. (1987). "Conceptualisation and Measurement of Well-Being". In Borgatta, E., Montgomery, R. (a cura di), *Critical Issues in Ageing Policy. Linking Research and Values*. London: Sage.
- Vergati, S. (1989). *Dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita*. Roma: Euroma.
- Walker, B.H., Meyers, J.A. (2004). Thresholds in Ecological and Socio-ecological Systems. *Ecological and Society*. vol. 9(2), art. 3.